

dipendenze da sostanze psicotrope come pure la necessità di strutture residenziali intermedie, in cui sia possibile effettuare l'inserimento dei minori per il tempo utile a realizzare una diagnosi sanitaria. Infine particolare rilievo assume la necessità di identificare le condizioni e i fattori di rischio per l'insorgenza di problemi psichiatrici che richiedono una gestione specialistica.

Permane infatti la carenza, su tutto il territorio nazionale, di comunità terapeutiche e/o di servizi dedicati all'emergenza psichiatrica in età evolutiva, aggravata dalla difficoltà delle regioni ad autorizzare collocamenti in strutture che insistono su territori di altre regioni. Appaiono indispensabili strutture residenziali intermedie tra la socioeducativa e la comunità terapeutica, che garantiscano interventi sanitari specifici per le situazioni di disagio psicologico per le quali non è opportuno il collocamento in comunità terapeutiche e anche di strutture residenziali di "pronta accoglienza" dove collocare i ragazzi per il tempo necessario all'osservazione e alla diagnosi. Mentre la permanenza negli istituti penali rischia di aumentare il disagio del singolo e di mettere in crisi il sistema comunitario che deve caratterizzare la detenzione minorile.

Sono state inoltre monitorate le intese dei Centri per la Giustizia minorile e dei servizi minorili dipendenti, rispettivamente con Osservatori regionali e ASL, per garantire adeguata assistenza ai minori e ai giovani adulti in carico ai servizi minorili, con particolare riguardo per i protocolli operativi relativi alla prevenzione del rischio autolesivo e suicidario.

Nell'ambito degli interventi per i minori con problemi di uso o abuso di sostanze stupefacenti, si evidenzia l'assenza, in alcune regioni, di comunità terapeutiche specifiche per minori, che vengono quindi collocati in strutture per adulti con moduli adeguati all'utenza minorile.

L'accordo siglato nel maggio del 2011 riguardante la rilevazione da parte delle regioni dei soggetti, adulti e minorenni, assuntori di sostanze che entrano nel circuito penale è stato oggetto di un incontro del Tavolo permanente. Al riguardo, poiché le regioni hanno incontrato difficoltà a monitorare il fenomeno attraverso le schede predisposte, si è convenuto di sospendere l'applicazione di tale accordo. Tuttavia l'Amministrazione ha sottolineato l'esigenza di disporre dei dati del fenomeno sia in area penale interna che esterna, evidenziando che si tratta di dati sanitari e quindi non più direttamente disponibili per l'Amministrazione della Giustizia. Riguardo a quest'ultimo aspetto si procederà a verificare, unitamente al Ministero della Salute, quali dati il neo-sistema informativo della sanità penitenziaria è in grado di fornire e se è possibile integrarli.

Prosegue, infine, l'impegno dell'Amministrazione nell'ambito della "Convenzione per l'integrazione socio-sanitaria e per la realizzazione, all'interno del Servizio Sanitario Nazionale, di una piattaforma informatica di trasmissione dei dati sanitari delle persone detenute, per la gestione di un servizio di telemedicina in ambito carcerario". La realizzazione della piattaforma, con la creazione del diario clinico del detenuto, consentirà una maggiore e più semplice circolazione delle informazioni, con positive ripercussioni sulla gestione degli istituti penali e sulla erogazione dei servizi sanitari.

LE AZIONI AVVIATE PER INCREMENTARE LA SOCIALITÀ DEI MINORI DETENUTI ED IL MANTENIMENTO DEI RAPPORTI FAMILIARI, IN ATTUAZIONE DEL PRINCIPIO DELLA TERRITORIALIZZAZIONE DELLA PENA

L'Amministrazione, in applicazione delle norme di settore, ha da sempre promosso ed incentivato presso i servizi minorili azioni volte a rafforzare nell'ambito di ciascun percorso educativo (detentivo o esterno) la partecipazione attiva della famiglia, con un richiamo e un sostegno all'assunzione e/o al recupero di una responsabilità educativa diretta.

Per quanto attiene nello specifico ai giovani ristretti all'interno degli istituti penali per minorenni, fatte salve le indicazioni della magistratura e tenuto conto della ricettività delle strutture, nell'assegnazione e movimentazione dei detenuti si è sempre assicurata una particolare attenzione a garantire la vicinanza territoriale alla famiglia, nonché la vicinanza del giovane detenuto genitore ai propri figli.

La legge n. 354 del 1975 sul trattamento dei detenuti dedica l'art. 28 ai rapporti del detenuto con la famiglia, richiama i soggetti preposti a prestare "*particolare cura e attenzione a che i detenuti possano mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni con i loro familiari*" e (all'art. 45) che il trattamento dei detenuti debba essere integrato con azioni di assistenza alla famiglia e con azioni rivolte anche a conservare e migliorare le relazioni dei soggetti con i loro familiari e a rimuovere le difficoltà che possono ostacolare l'inserimento sociale, anche intervenendo nel "ricucire" e/o sostenere, con interventi specifici, le relazioni familiari, in particolare quelle ancora caratterizzate da conflittualità più o meno manifeste.

Appare chiaro, quindi, come il contributo che la famiglia può offrire nel percorso di risocializzazione del condannato sia di primaria importanza e che, al contrario, una netta interruzione o anche solo un deterioramento delle relazioni familiari possa comportare effetti desocializzanti assolutamente non auspicabili. L'obiettivo è, quindi, quello di valorizzare tutti

i momenti di contatto fra il ristretto e i suoi cari, ponendo in essere tutti gli sforzi che le risorse a disposizione e le previsioni normative consentono.

In applicazione, pertanto, delle disposizioni di legge, sono state emanate “Linee di indirizzo” volte a promuovere l’adozione di tutte le misure organizzate e operative atte a rafforzare, nei limiti della normativa vigente, gli spazi e i momenti di affettività con i loro familiari e con gli eventuali figli. Alla luce di quanto affermato, molteplici sono le iniziative attivate per la creazione di luoghi e momenti dell’affettività che favoriscano il consolidamento di relazioni familiari ad oggi fragili a causa dell’impossibilità di vivere la quotidianità all’esterno per la condizione detentiva.

L’estensione dell’età a 25 anni dell’utenza presente nelle strutture detentive minorili ha posto all’attenzione il ruolo dei giovani padri e delle giovani madri detenuti, richiedendo, anche sulla spinta del protocollo d’intesa sottoscritto con il Garante dell’infanzia e l’adolescenza e l’Associazione Bambini senza barre, la realizzazione di specifici progetti, anche con il coinvolgimento di mariti, mogli e compagni, al fine di sviluppare le capacità necessarie al ruolo genitoriale attraverso la presa di coscienza di tale ruolo e la stabilizzazione di un maturo rapporto interpersonale all’interno della coppia. La costruzione di una buona relazione padre-madre-figlio è la base per poter pensare ad una riabilitazione “emotiva” del ristretto che, pur adolescente o giovane, ha già costruito un suo nucleo familiare.

Al fine di conservare i legami genitoriali essenziali, si è anche posta particolare attenzione alle modalità di realizzazione degli incontri, attraverso un accompagnamento educativo e la predisposizione di spazi di ospitalità alle famiglie anche al di fuori dei consueti colloqui settimanali.

PROTOCOLLI AVVIATI CON LE REGIONI, GLI ENTI LOCALI E IL TERZO SETTORE PER IL PROCESSO DI REINSERIMENTO E LA PRESA IN CARICO TERRITORIALI DEI MINORI DETENUTI E DEI SOGGETTI IN ESECUZIONE PENALE ESTERNA

7.1 Rapporti interistituzionali

L’attivazione di reti con altre istituzioni pubbliche e con il terzo settore costituisce uno strumento essenziale per ampliare il sistema delle offerte trattamentali e delle opportunità educative, favorendo il reinserimento sociale dei minori e dei giovani adulti sottoposti a provvedimento penale, secondo un modello strategico che sviluppi la compartecipazione per

realizzare progettualità condivise e sostenibili anche al momento dell'uscita dal circuito penale.

Tra le collaborazioni più attive nell'ultimo periodo, si ritiene importante citare:

Il protocollo d'intesa siglato il 23 maggio 2016 con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che sta realizzando un "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi minorili della Giustizia", intervenendo con azioni congiunte per assicurare il diritto all'istruzione e all'educazione attraverso piani annuali di attività formativa e progetti individualizzati. Il comitato paritetico, previsto dal protocollo e di cui quest'Amministrazione è componente, ha predisposto, approvato e diffuso il "Piano annuale delle attività per l'anno scolastico 2016/2017". In particolare si segnala che, per quanto attiene il settore minorile, nel piano sono state inserite, in conformità alle indicazioni del protocollo, le azioni programmatiche per il biennio 2017/2019, quali obiettivi ritenuti di prioritaria importanza per soddisfare le esigenze di formazione-istruzione dell'utenza in carico.

L'accordo quadro "Liberi di scegliere", sottoscritto il 1° luglio 2017 a Reggio Calabria dai Ministri della Giustizia e dell'Interno e dai rappresentanti della Regione Calabria, delle Corti di Appello di Catanzaro e Reggio Calabria e dei Tribunali e delle Procure per i minorenni delle due città calabresi, con l'obiettivo di fornire percorsi educativi individualizzati e opportunità di reinserimento sociale a minori e giovani adulti provenienti e/o inseriti in contesti di criminalità organizzata. L'accordo nasce a seguito di una sperimentazione avviata nel 2012 nel distretto reggino che ha visto coinvolti oltre ai servizi minorili calabresi quelli del resto d'Italia nell'esecuzione degli innovativi provvedimenti emessi dall'Autorità giudiziaria reggina che, disponendo l'allontanamento dei figli delle famiglie appartenenti alla criminalità organizzata del territorio calabrese, ha attuato una nuova strategia operativa per restituire la libertà di scelta ai giovani con l'offerta di una concreta occasione di de-radicalizzazione dai contesti socio-familiari di appartenenza, improntati a logiche di sopraffazione e illegalità; rappresenta infatti un valido strumento per sviluppare un programma sperimentale di prevenzione della marginalità sociale. Dai tre mesi di vigenza del predetto accordo sono state attivati dal Centro per la Giustizia minorile di Catanzaro alcuni incontri tecnici con tutti gli enti firmatari, al fine di definire le linee operative per costruire da una parte la filiera operativa in termini di competenze e azioni, dall'altra le responsabilità amministrative ed economiche che consentano di implementare l'attività socio-educativa. La Regione Calabria all'uopo si è già impegnata a provvedere direttamente al riconoscimento

degli oneri economici; da luglio a oggi sono stati emessi una decina di provvedimenti rientranti in tale accordo e tutti eseguiti sotto il coordinamento del Centro per la Giustizia minorile di Catanzaro.

Il protocollo d'intesa "Realizzazione di interventi formativi alle basilari competenze ICT (information and communication technology) delle persone in esecuzione penale volti a favorire il reinserimento socio-lavorativo" sottoscritto il 10 novembre 2016 dal Ministero della Giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - con CISCO Italia System s.r.l., Universo Cooperativa Sociale Onlus, Vodafone Italia S.p.a., Fondazione Vodafone Italia e Confprofessioni, finalizzato a offrire ai detenuti la possibilità di frequentare, in istituti penitenziari, opportunamente attrezzati di aule didattiche con connessioni internet sicure e monitorate, un percorso formativo sulle tecnologie di rete e di acquisire competenze digitali per il reinserimento sociale nel mondo del lavoro.

L'accordo di collaborazione con la Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, sottoscritto il 9 giugno 2017, finalizzato a favorire la stipula di convenzioni per lo svolgimento, da parte di soggetti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, di attività non retribuite a beneficio della collettività e a promuovere programmi di accoglienza residenziale per persone che altrimenti non avrebbero la possibilità di accedere a misure e sanzioni di comunità.

L'accordo di collaborazione con il Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica sicurezza volto a sviluppare modalità in grado di promuovere nei minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimenti giudiziari, l'utilizzo legale e responsabile del *web* e dei *social network*.

Proseguono, inoltre, positivamente le collaborazioni avviate negli anni scorsi:

Protocollo d'intesa con il Premio Internazionale "Giuseppe Sciacca" e la Fondazione "Giuseppe Sciacca" e il relativo regolamento, siglato il 7 aprile 2016, che prevede la partecipazione di minori e giovani adulti sottoposti a procedimento penale e in carico ai servizi minorili della Giustizia nella sezione speciale del premio denominata "Cultura della pace e tutela dei minori - Santi Francesco e Giacinta di Fatima". Il protocollo conferma la collaborazione, avviata fin dall'anno 2006 e proseguita in tutte le successive edizioni del premio, che ha permesso l'attribuzione di borse di studio a favore di minori e giovani in

carico ai servizi minorili attraverso la valorizzazione dell'impegno e delle competenze dei ragazzi.

Protocollo d'intesa con l'Associazione Libera, rinnovato il 14 ottobre 2016 e finalizzato alla collaborazione nella realizzazione di attività educative e di reinserimento sociale, oltre che di contrasto alla subcultura della mafia, per i giovani sottoposti a provvedimento penale.

Prosecuzione della collaborazione con il gruppo sportivo DAP-Fiamme Azzurre, sulla base del protocollo d'intesa sottoscritto nel maggio 2016, che assicura l'impiego di propri tecnici per le attività sportive all'interno degli istituti penali per i minorenni, la realizzazione di corsi di formazione sportiva, l'assistenza durante gli eventi sportivi ai quali partecipano minori e/o giovani adulti ritenuti idonei e garantisce il trasporto presso i luoghi di allenamento o di gara attraverso propri mezzi e strutture tecnico-organizzative.

Consolidata collaborazione con l'Unione Vela Solidale (UVS), in virtù del protocollo rinnovato per la terza volta nel maggio 2016; tale accordo costituisce un significativo percorso di risocializzazione, tale da facilitare, al termine della misura penale, l'inserimento di minori e giovani adulti nel mondo del lavoro marittimo, anche grazie alla competenza acquisita nei corsi di preparazione professionale previsti.

7.2 Rapporti con le Regioni e gli interventi di rafforzamento della rete territoriale

Continua l'azione di coordinamento e di promozione di iniziative per il reinserimento socio-lavorativo delle persone in esecuzione penale esterna, con particolare riferimento all'attuazione dei programmi operativi regionali, cofinanziati con il fondo sociale europeo, nell'ambito della programmazione 2014-2020. E' in fase di attuazione il protocollo d'intesa con la Regione Calabria, stipulato ad ottobre 2016, per l'avvio di programmi di inclusione socio lavorativa per i giovani adulti detenuti negli istituti penitenziari della regione Calabria e per i detenuti dell'istituto penale per minorenni di Catanzaro. L'Amministrazione partecipa attivamente anche alla valutazione e selezione delle progettualità finanziate dalla Regione siciliana, per un importo complessivo di euro 10.892.466,00 a valere sul POR FSE 2014-2020 Asse II "Inclusione sociale e lotta alla povertà", per sostenere l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale presso gli istituti penitenziari o sottoposti a misure alternative, a sanzioni sostitutive ed in messa alla prova, nell'ambito della Regione Sicilia.

Diverse altre iniziative sono state avviate per migliorare il raccordo operativo con gli enti territoriali e il terzo settore, al fine di favorire un sempre maggiore ricorso alle misure di comunità, attraverso la stipula di accordi e convenzioni.

Con particolare riferimento all'utenza straniera il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità è in procinto di sottoscrivere un accordo nazionale con gli enti Migrantes, Caritas Italia e Consorzio Gino Mattarella. I destinatari dell'accordo saranno individuati tra coloro che, per mancanza di requisiti indispensabili, quali l'alloggio, il permesso di soggiorno, il lavoro, il lavoro di pubblica utilità, pur sussistendo i presupposti giuridici per l'ammissibilità, non possono accedere alle misure alternative alla detenzione. L'accordo prevede che enti suddetti si impegnino, a tale scopo, a collaborare alla realizzazione di progettualità di inclusione sociale nei confronti di persone immigrate, prive di una rete familiare o sociale esterna, promuovendo anche la stipula a livello locale di accordi di collaborazione, definendo la rete sociale di accoglienza e di servizi disponibili sul territorio nazionale.

Attualmente è in fase di presentazione il Progetto "*Alternative Building Method To Crime. Costruzione di metodi alternativi alla criminalità. Innovazione Sociale dei Servizi*" da finanziare attraverso il Programma Operativo Nazionale Legalità FESR/FSE 2014 – 2020. Si tratta di un progetto di inclusione socio lavorativa destinato a soggetti in uscita dal circuito penitenziario e in esecuzione penale esterna o sottoposti a sanzioni di comunità, in carico agli uffici di esecuzione penale esterna delle regioni del mezzogiorno, a cui offrire nuovi modelli di legalità, alternativi a quelli proposti dalla criminalità, favorendo la formazione professionale e percorsi di inclusione lavorativa. L'iniziativa progettuale da realizzarsi nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e Sardegna, intende svilupparsi su tre linee di intervento:

orientamento e formazione professionale

formazione/avviamento al lavoro delle categorie interessate con le aziende afferenti al sistema imprenditoriale e dell'impresa sociale.

sviluppo e valorizzazione delle professioni artigianali, del biologico-agricolo, del turismo e del commercio/accompagnamento alla creazione d'impresa.

Tutte e tre le direttrici del progetto saranno sostenute da un percorso integrato di azioni che preparino i soggetti interessati all'esperienza lavorativa e da una presa in carico, multidisciplinare e globale, degli stessi da parte dei servizi interessati.

7.3 Rapporti con il Volontariato ed il Servizio Civile Nazionale

Il nuovo modello di lavoro professionale punta sulla collaborazione del volontariato, come importante risorsa e parte attiva negli ambiti di intervento del settore minorile e dell'esecuzione penale esterna.

Sono state incentivate e sostenute tutte le iniziative volte a individuare e valorizzare le risorse di volontariato da impiegare a supporto delle attività degli uffici di esecuzione penale esterna, in considerazione del forte radicamento sul territorio e della capacità del volontariato di produrre servizio alla comunità. Con la circolare n.8/2017 del Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità sono stati delineati gli ambiti di intervento dei volontari, le competenze degli stessi nonché le procedure di autorizzazione a svolgere l'attività presso gli uffici. La funzione del volontariato viene concepita come risorsa integrativa di supporto dei professionisti degli uffici, nel recupero e nei percorsi di reinserimento sociale dei soggetti autori di reato, sia in attività interne agli uffici (supporto ai servizi informativi e amministrativi, servizio di accoglienza e di sportello al pubblico, disbrigo di pratiche sanitarie e/o assistenziali e nel sostegno, accompagnamento delle persone in trattamento, ecc.) sia all'esterno, per la promozione della rete territoriale e nell'attivazione delle risorse necessarie. L'attività svolta dai volontari è oggetto di periodico monitoraggio finalizzato alla valutazione complessiva delle attività in cui sono impegnati i volontari e sulle possibili prospettive di sviluppo.

Attualmente sono operanti presso gli uffici n. 160 volontari. Al fine di potenziare la presenza del volontariato nell'esecuzione penale esterna il 9 giugno 2017 è stato siglato un accordo di collaborazione con la Conferenza Nazionale del Volontariato Giustizia, mirato allo sviluppo di accordi locali, iniziative comuni e per favorire l'integrazione dei volontari nell'ambito degli uffici di esecuzione penale esterna, affinché possano dare il loro prezioso contributo all'opera di reinserimento sociale delle persone in esecuzione penale esterna.

Il progetto nazionale "INSIEME per un nuovo modello di giustizia di comunità", elaborato alla fine del 2016 è in fase di piena attuazione. Tale progettualità costituisce un'autentica novità per larga parte degli uffici di esecuzione penale esterna e consente ai giovani volontari di confrontarsi con uno dei settori della Pubblica Amministrazione maggiormente sensibile ai mutamenti sociali e culturali.

Il progetto ha dato luogo all'inserimento di 48 volontari (4 per ogni ufficio interdistrettuale e 4 presso l'Amministrazione centrale), in larga parte psicologi e assistenti sociali, con l'obiettivo principale di rafforzare il sistema dell'esecuzione penale esterna anche in termini di partecipazione diretta della comunità e, in particolare di :

rafforzare le connessioni con la società civile e consolidare e sistematizzare la rete di collaborazioni,

migliorare le azioni connesse con le indagini socio-familiari e le altre attività di supporto volte a favorire lo sviluppo delle misure di comunità.

Le attività progettate per il conseguimento degli obiettivi indicati che vengono svolte dai volontari, consistono in:

monitoraggio delle convenzioni per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai fini della messa alla prova, stipulate a livello territoriale e, rilevazione del numero totale di inserimenti degli utenti appartenenti al target;

monitoraggio delle intese stipulate dagli uffici di esecuzione penale con i tribunali, tese a stabilire un'efficace collaborazione operativa nell'individuazione di prassi omogenee;

ricognizione delle iniziative di giustizia riparativa e di mediazione penale nell'ambito della messa alla prova intraprese in sede operativa;

definizione e/o aggiornamento di una banca dati degli uffici di esecuzione penale esterna delle risorse socio-assistenziali, che consenta attraverso l'individuazione di nuovi partner, di incrementare la rete di collaborazioni e di conseguenza di potenziare l'accesso all'istituto della messa alla prova grazie alla disponibilità di ulteriori convenzioni per il lavoro di pubblica utilità, di attività di volontariato, nonché di programmi di giustizia riparativa e di mediazione penale;

supporto alle attività di indagine e di definizione dei programmi di trattamento per la messa alla prova e della sua gestione;

orientamento e informazione dedicati all'utenza interessata all'istituto della messa alla prova.

Nell'ottica della implementazione dell'apporto di detta componente, e per assicurare continuità al progetto INSIEME, è in corso la elaborazione di un ulteriore progetto nazionale riguardante, questa volta, non solo l'istituto della sospensione del procedimento con messa alla prova, ma anche la misura alternativa della detenzione domiciliare; attraverso questa ipotesi progettuale si intende fornire agli uffici interdistrettuali una cornice di riferimento, all'interno della quale sviluppare proprie e specifiche progettualità, coinvolgendo anche gli uffici distrettuali e locali, che possano partecipare in maniera autonoma al nuovo bando del servizio civile nazionale, anche allo scopo di valorizzare la partecipazione diretta delle realtà e dei singoli professionisti presenti su tutto il territorio nazionale.

7.4 Rapporti tra uffici di esecuzione penale esterna, istituti penitenziari e magistratura

A seguito della riorganizzazione del Ministero della Giustizia, per effetto del D.P.C.M. n. 84 del 15 giugno 2015 si è reso necessario regolamentare al meglio i rapporti tra UEPE e istituti

penitenziari. Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno sottoscritto e diffuso una circolare finalizzata a semplificare le procedure, razionalizzare le risorse impegnate e rendere più efficiente ed efficace il servizio. Tale azione è di importanza fondamentale per incrementare l'accesso alle misure alternative, con particolare riferimento ai cd. *dimittendi*, sui quali è focalizzata maggiormente l'attenzione dei servizi per garantirne un efficace reinserimento sociale e per i quali sono previste procedure particolarmente semplificate. La circolare demanda alle articolazioni periferiche la definizione di linee guida per l'attuazione delle direttive in essa contenute, adeguandole alle diverse esigenze del territorio.

Allo stato, risultano stipulati n. 20 accordi operativi sulle procedure, sottoscritti da tribunali e uffici di sorveglianza con gli uffici di esecuzione penale esterna.

Di particolare rilevanza ed interesse risulta la individuazione di un modello di indagine sociale semplificato, in relazione all'esecuzione di pene brevi o per reati di minore allarme sociale.

Costante è il rapporto istituzionale con la magistratura di sorveglianza anche per il tramite di incontri programmati volti all'inquadramento e alla soluzione di criticità operative comuni e specifiche per ogni territorio.

Quanto ai rapporti con la magistratura ordinaria sono stati stipulati n. 60 protocolli d'intesa con i tribunali nell'ambito dell'istituto della messa alla prova, per regolamentare prassi operative congiunte tra UEPE e Autorità giudiziaria. Molti dei predetti accordi sono stati sottoscritti anche dalle procure, dagli ordini degli avvocati e dalle camere penali, allo scopo di migliorare l'informazione degli *stakeholder* rispetto all'applicazione della normativa.

Dall'analisi della documentazione trasmessa dagli uffici, è stato possibile individuare numerose buone prassi che sarà possibile replicare, in modo omogeneo, su tutto il territorio nazionale.

Particolarmente significativo è il protocollo di aggiornamento delle procedure operative tra l'Ufficio di esecuzione penale esterna di Roma e il tribunale di Roma che, sulla falsariga di quello barese, prevede come elemento innovativo l'apertura presso il tribunale di uno sportello per i lavori di pubblica utilità e per la messa alla prova, ove gli imputati/indagati, i difensori, le associazioni e gli enti interessati possono ricevere ogni informazione utile, anche al fine della predisposizione delle domande di ammissione alla messa alla prova.

LE NUOVE POLITICHE DELLA FORMAZIONE DELLA POLIZIA PENITENZIARIA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA PREVENZIONE DELLA RADICALIZZAZIONE ALL'INTERNO DELLE CARCERI

L'attività di formazione e aggiornamento del personale a seguito della riforma del Ministero è demandata alla nuova Direzione generale della formazione istituita presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Particolare attenzione è stata dedicata alla formazione del personale di Polizia penitenziaria presso gli Istituti e servizi minorili e presso gli Uffici di esecuzione penale esterna.

L'attività formativa ha riguardato l'attivazione di numerosi corsi professionali aventi ad oggetto tematiche inerenti la prevenzione ed il contrasto al fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo violento, la gestione delle situazioni di emergenza all'interno dei contesti detentivi, l'aggiornamento sui sistemi di indagine ed il coordinamento interforze, tra apparati di Polizia, nonché la cooperazione internazionale in materia di sicurezza (progetti CEPOL, RASMORAD P&P e RAN PP&EXIT).

Sotto il profilo strettamente operativo si segnala l'organizzazione di corsi volti al conseguimento delle patenti di servizio per i veicoli del Corpo di Polizia penitenziaria, di addestramento nell'ambito di scenari operativi e di gestione della minaccia terroristica, con particolare riguardo ai plichi esplosivi.

Da ultimo si segnalano le attività relative alla formazione di *tutor* per l'addestramento *on the job* per gli Allievi Agenti destinati agli Istituti minorili e la partecipazione del personale di Polizia penitenziaria alle iniziative formative sulle pratiche di Giustizia riparativa.

Nell'ambito delle politiche di prevenzione del fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo violento, la costante attenzione dell'Amministrazione, che ha partecipato alle iniziative internazionali in occasione delle quali è stata presentata la nuova bozza di manuale del Consiglio d'Europa per i servizi di *Prison* e *Probation* sulla radicalizzazione e l'estremismo violento, è costantemente condivisa con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, attraverso la partecipazione alla realizzazione del progetto europeo RASMORAD P&P sulla tematica della prevenzione della radicalizzazione violenta in contesti carcerari e di *probation*.

Le attività di prevenzione del fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo violento all'interno dei servizi penitenziari e di *probation*, si realizza attraverso la diretta collaborazione, nelle forme della condivisione di contributi informativi, con Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo - C.A.S.A. istituito, a livello nazionale, quale tavolo

permanente tra polizia giudiziaria e servizi di *intelligence* e strumento di valutazione delle informazioni relative alla minaccia terroristica interna ed internazionale.

E' stato istituito un gruppo di lavoro dipartimentale a carattere permanente, finalizzato a provvedere allo scambio di informazioni tra le articolazioni centrali, per esigenze di governo dell'utenza e valutazione degli eventi critici.

LO STATO DI AVANZAMENTO DELLE INIZIATIVE E ATTIVITA' DI PREVENZIONE DELLA DEVIANZA E DEI PROGRAMMI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA E DI MEDIAZIONE

9.1 Giustizia riparativa

La descritta ristrutturazione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si è ispirata al principio di un'integrazione sinergica che ha puntato, in particolare, su alcune aree di specifico interesse. In questa prospettiva è stato configurato, nell'ambito della Direzione generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile, l'ufficio di livello dirigenziale non generale "*Promozione di interventi di prevenzione della devianza; rapporti, consulenze e convenzioni con gli enti locali per l'attività trattamentale; promozione della giustizia riparativa e della mediazione, in coordinamento, per gli adulti, con l'Ufficio I della Direzione Generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova*".

Il nuovo ufficio, dedicato anche alla promozione della giustizia riparativa e mediazione penale, quindi trasversale al settore degli adulti e dei minori, come peraltro indicato nelle "Linee di indirizzo per i servizi minorili e per l'esecuzione penale esterna per adulti" del 17 gennaio 2017, ha avocato a sé entrambe le sfere di competenze rispondendo con particolare attenzione alla giustizia riparativa come definita dalla Marineau "*un paradigma di giustizia che coinvolge il reo, la comunità e ove possibile la vittima, nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di riparare il danno e agire all'interno della società prestando la propria azione gratuita*".

Va evidenziato, in conformità alle direttive emanate, l'impegno degli uffici di servizio sociale per i minorenni nella attività di promozione e sostegno della giustizia riparativa, intesa come mediazione penale sia diretta che indiretta, della educazione alla legalità e della sperimentazione di metodologie di intervento con le famiglie, che saranno ulteriormente potenziate.

Al contempo, per gli uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna, è costante il lavoro di supporto per la promozione di intese e progetti a sostegno delle attività di giustizia riparativa e di mediazione penale. Gli uffici locali sono costantemente sollecitati al reperimento di opportunità ed al raccordo, nell'ottica di un'intesa collaborativa e di scambio con i Centri per la Giustizia minorile.

Ravvisata quindi l'esigenza di bilanciare competenze, esperienze e buone pratiche in materia di promozione della giustizia riparativa e mediazione attraverso un progressivo processo di integrazione dei due "universi", quello minorile – con esperienza più risalente nel settore – e quello dell'esecuzione penale esterna, seppur nel rispetto delle specifiche peculiarità, si è ritenuto prioritario definire una pianificazione triennale che si muove nell'ambito di specifiche direttrici, al fine di non generare sovrapposizioni, duplicazioni e quindi dispendio in termini di risorse economiche e umane, anche per garantire che non ci siano dispersioni rispetto al monitoraggio dei dati, delle progettualità e degli interventi attivati.

La programmazione prevede di:

- accompagnare nei territori la ricognizione e il monitoraggio delle pratiche e delle attività;
- predisporre l'attivazione, a livello centrale, del "Polo per la giustizia riparativa"; una transizione quindi dal "vecchio" al "nuovo" finalizzata a ricognizione sull'esistente e all'attivazione sinergica delle comunità locali; sviluppo di *capacity building* per attivazione di reti locali; accompagnamento e monitoraggio della rete;
- attivare il raccordo con il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria per la ricognizione delle pratiche in uso nelle strutture detentive;
- attivare il raccordo con la Direzione generale della formazione per definire un piano articolato di azioni informative e formative;
- attivare percorsi partecipati multi livello e multi agency per la definizione del contesto, per la condivisione di un glossario (quadro) comune e per il raccordo di azioni sperimentate nel settore degli adulti e dei minori in coerenza/prosecuzione con i lavori degli Stati Generali;
- implementare e potenziare la piattaforma *monitoring-in net* includendo le esperienze degli adulti;
- predisporre ricognizione delle pratiche locali di attenzione alla vittima, anche attraverso una ricognizione delle realtà associative;
- predisporre e definire intese locali per la costruzione di azioni integrate a livello regionale tra le azioni di giustizia riparativa e le azioni di supporto alle vittime;
- sostenere la sperimentazione di specifici interventi per le vittime di reati commessi da minori;

definire un piano di “comunicazione” e diffusione sul territorio sui contenuti e sulle potenzialità della giustizia riparativa.

9.2 Azioni realizzate e in corso di attuazione

Ricognizione e monitoraggio delle esperienze, pratiche e attività esistenti a livello nazionale.

Raccolta di protocolli, accordi ed intese locali.

Individuazione dei referenti territoriali sulla giustizia riparativa e la mediazione penale.

Incontri tra CGM-USSM/UIEPE-UEPE/Organismi di giustizia riparativa e mediazione penale, nella forma di “*processi di ascolto*” per verificare ed accompagnare le pluralità delle attività messe in atto in materia verso un processo efficiente e conforme alle politiche dipartimentali, con l’obiettivo di mappare le esperienze in corso, delineare un’architettura di sistema, rilevare i fabbisogni ed individuare eventuali punti deboli per i quali proporre le necessarie azioni supportive.

Partecipazione agli incontri di lavoro promossi dalla Rete Dafne, finalizzati alla mappatura dei servizi di assistenza alle vittime esistenti sul territorio nazionale, in attuazione alla normativa europea in tema di assistenza alle vittime di reato (direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio recante “*norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato*”); l’implementazione di detta direttiva per il tramite del decreto legislativo n. 212 del 15 dicembre 2015 recante attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, “*che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI*”; Legge n. 122 del 7 luglio 2016 - Legge europea 2015-2016 con cui l’Italia ha dato attuazione alla direttiva 2004/80/CE, integrando la normativa nazionale introdotta con il decreto legislativo del 6 novembre 2007, n. 204; la direttiva 2017/541/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, il cui titolo V reca disposizioni in materia di protezione e sostegno alle vittime del terrorismo e diritti delle stesse).

Grazie all’attività di impulso e coordinamento dell’Amministrazione centrale, gli uffici periferici si sono adoperati per raggiungere accordi operativi con le realtà territoriali al fine di potenziare la preesistente rete di enti, agenzie ed associazioni, in grado di garantire serietà, affidabilità e consistenza delle attività riparative e di mediazione penale.

9.3 *La prevenzione della devianza*

La prevenzione della devianza è uno dei punti di forza tra gli obiettivi dell'Amministrazione ed impone anzitutto, per fornire risposte adeguate, sempre maggiore conoscenza dei processi di trasformazione, in termini di bisogni, interessi, rischi e aspettative, delle nuove generazioni di adolescenti.

Gli ambiti d'intervento riguardano in particolare la educazione alla legalità, il contrasto alla criminalità organizzata, l'educazione al rispetto dell'altro, la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo, la costruzione di cittadinanza attiva. Sotto questo profilo l'azione dell'Amministrazione si sviluppa tenendo conto delle "Linee Guida del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa su una giustizia a misura del minore (2010)", che incoraggiano la partecipazione ed il coinvolgimento diretto dei ragazzi e delle loro famiglie, e della decisione N.1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che invita gli Stati membri, tra l'altro a lavorare su più assi.

L'Amministrazione è, inoltre, particolarmente impegnata sui temi relativi alla prevenzione della devianza in rete:

"L'identità virtuale: teoria e tecnica dell'indagine socio psicopedagogica online". Il progetto già avviato nel 2013, è proseguito in collaborazione con l'Università Pontificia Salesiana - Facoltà di Psicologia e l'IFOS (Istituto di Formazione Sardo- Scuola di Formazione in Criminologia clinica e Psicologia giuridica). L'originalità della ricerca sta nel fatto che non esistono studi, nel territorio nazionale ed internazionale, che mirano ad esplorare il rapporto esistente tra l'identità reale e quella virtuale.

Glossario *"iGloss@ 1.1 – l'abecedario sulla devianza online"* Glossario con termini riguardanti il *cybercrime*, anche nell'ambito di un Osservatorio sul *cybercrime*. Aggiornamento del Glossario *"iGloss@ 1.0"* sul *cybercrime* in collaborazione con l'IFOS, alla luce delle modifiche normative sul tema; il glossario è stato pubblicato sul sito web del Ministero della Giustizia.

Implementazione della ricerca (2016-17) con il progetto *"Parent 1.0 - Valutazione delle competenze genitoriali virtuali"*, in collaborazione con Istituto di Formazione Sardo - Scuola di Formazione in Criminologia clinica e Psicologia giuridica (IFOS).

Ricerca scientifica dell'Università La Sapienza di Roma, della Polizia Postale con la collaborazione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, sul tema dei comportamenti illegali in rete. Presentazione della ricerca in un Convegno *"Quanto condividi?"* presso il Polo Anticrimine Tuscolano della Polizia di Stato -Roma 8 giugno 2017.

Progetto di ricerca-intervento per il miglioramento della conoscenza del *fenomeno del disagio psicologico e psichiatrico negli Istituti penali della giustizia minorile* e per la redazione di strumenti a supporto di azioni personalizzate, in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre (2016-2017), sul tema della salute psichica dei minori e giovani adulti negli Istituti Penali per i minorenni.

Summer School su “*I luoghi della legalità. Modelli e pratiche di innovazione sostenibile*”, tenutasi dal 25 al 29 settembre 2017 presso la sede di Nisida (NA).

Organizzazione di una mostra fotografica “*Picture of life. La professione del fotografo come arte e riscatto sociale*”, a Roma presso il MAXXI, avente ad oggetto i lavori dei laboratori fotografici realizzati anche in favore dell'utenza della giustizia minorile nell'ambito di un Protocollo siglato con l'Associazione Jonathan, il gruppo “Vitegroup Italia spa” e l'Azienda Lino Manfrotto.

DATI RELATIVI ALL'ESECUZIONE PENALE ESTERNA E MESSA ALLA PROVA

10.1 Andamento delle misure e sanzioni di comunità

Dall'analisi di dati statistici risultano alla data del 31 agosto 2017 n. 46.361 persone sottoposte a misure e sanzioni di comunità, di cui n. 13.974 in affidamento in prova, n. 798 in semilibertà, n. 10.372 in detenzione domiciliare, n. 10.111 in messa alla prova, n. 7.139 al lavoro di pubblica utilità, n. 3.797 in libertà vigilata, n. 164 in libertà controllata e n. 6 in semidetenzione.